



FEDERTURISMO
CONFINDUSTRIA

Il Giornata sul Turismo di Confindustria

Trieste, 17 Luglio 2007
Teatro Verdi

Relazione
del Presidente
di Federturismo Confindustria
Costanzo Jannotti Pecci

2^ Giornata sul turismo di Confindustria
Trieste, Teatro Verdi, 17 luglio 2007
Relazione del Presidente di Federturismo/Confindustria
Costanzo Jannotti Pecci

Desidero innanzitutto ringraziare voi tutti qui presenti oggi, in questa bellissima e nobile città, così cara al nostro paese, per questa seconda Giornata sul Turismo.

Saluto il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy, il Sindaco di Trieste Roberto Di Piazza e le altre autorità presenti. Ed anche tutti coloro che hanno accettato il nostro invito a riflettere insieme sulle potenzialità dell'industria del turismo che può consentire di realizzare flussi consistenti di reddito, pur facendo o meglio a condizione che si faccia turismo sostenibile, rispettoso delle persone, delle comunità, delle risorse utilizzate.

Consentitemi di dire che stamattina mi rivolgo a voi con particolare emozione. Tra pochi giorni concluderò il mio mandato di Presidente di Federturismo/Confindustria. Chiudo un'esperienza esaltante, con orgoglio e con soddisfazione, ma soprattutto con gratitudine verso la base associativa e i colleghi che mi hanno sostenuto e incoraggiato. A chi raccoglie il testimone i miei migliori auguri di ogni successo, per il bene del nostro paese e delle nostre imprese.

Al Presidente Montezemolo il mio ringraziamento particolare per il sostegno datomi, per aver continuato a tenere vivo l'impegno del sistema Confindustria sul tema del turismo, per aver voluto con me fortemente questo

evento e per aver voluto prendervi parte personalmente. **La giornata del turismo è ormai un appuntamento consolidato nel calendario degli appuntamenti biennali di Confindustria.**

Grazie alla Confindustria tutta, al Centro Studi, **ad Andrea Pinifarina – che in questi anni ha sempre mostrato un’attenzione particolare al nostro mondo** - a quanti hanno organizzato questa giornata con dedizione e professionalità, alle imprese e agli enti che hanno voluto condividere l’impegno per questa manifestazione contribuendovi con il loro apporto di risorse. Un ringraziamento sincero all’Associazione Industriali di Trieste ed al Suo Presidente Corrado Antonini, per aver voluto ospitare ed organizzare così mirabilmente i nostri lavori, in uno scenario bellissimo e quanto mai piacevole, con efficienza e generosità d’impegno. A voi tutti un grazie di cuore.

Desidero esprimere profonda gratitudine al Presidente Napolitano per aver voluto anche in questa occasione esprimere la sua vicinanza a noi imprenditori del turismo inviandoci il suo significativo ed alto messaggio.

Riflettendo sulle nostre attività mi è capitato di concludere che gli industriali del turismo hanno la fortuna di svolgere un’attività che oserei definire nobile.

Sì, nobile. Ricordo con orgoglio che chi lavora nel nostro comparto ha il privilegio di diffondere nel mondo la conoscenza diretta del nostro Paese, ma ha anche la nobile missione di contribuire alla conoscenza reciproca dei popoli, delle culture, delle diversità del mondo. In altre parole di contribuire alla pace, una missione essenziale nel mondo di oggi, in cui barriere e

intolleranze, spesso dovute alla scarsa conoscenza dell'altro, rischiano di prevalere.

Anche per questo è bello essere oggi a Trieste, una città che tanto ha patito le divisioni e le violenze, e che è ponte fra culture e mondi un tempo separati e ora più vicini.

Ripartendo da Napoli

A poco meno di 2 anni dalla prima Giornata sul Turismo, che tenemmo a Napoli, torniamo a riflettere sullo stato dell'industria del turismo nel nostro Paese, per verificare cosa è stato fatto, cosa è cambiato, cosa possiamo e dobbiamo fare per rilanciarne ma soprattutto consolidarne lo sviluppo.

Le nostre riflessioni oggi non possono che partire da quanto ci dicemmo due anni fa. A Napoli sgomberammo il campo da due questioni di fondo, su cui dobbiamo considerare ormai acquisite le certezze maturate.

La prima è quella della natura integrata dell'attività turistica, dell'errore di considerare il turismo un settore della nostra economia da curare con interventi specifici e limitati. Abbiamo ormai assodato, ma è bene tenerlo sempre presente, che il turismo è un'attività umana complessa, che si collega con l'arte, con l'archeologia, con la cultura alta e con quella popolare, con le esigenze dello spirito, con lo sport, con il benessere fisico, con la tecnica, con la storia, con l'agricoltura e con la cultura gastronomica. Il turismo non ha confini come non ha confini la curiosità dell'uomo.

Proprio perché è complesso esso vive di interazioni complesse, con innumerevoli aspetti dell'organizzazione sociale ed economica, con

l'organizzazione infrastrutturale, con i servizi, con la sicurezza, con la sanità, con tutti gli aspetti dell'amministrazione del paese. Con ognuno di questi aspetti della vita collettiva esso è intrecciato e da ognuno di essi strettamente dipende. Il suo è quindi un equilibrio precario. L'efficienza delle strutture specificamente turistiche di per sé non basta, se esse non sono integrate in un sistema paese che renda possibile l'interazione di tutti i momenti della vita da cui esso dipende.

Consentitemi di ricordare, a titolo di esempio, quanto è accaduto nelle ultime settimane per il problema dei rifiuti nell'area napoletana. Un tassello dell'organizzazione sociale è andato in crisi e questo ha messo a repentaglio i risultati di strutture turistiche pur efficienti, in località altrimenti ben competitive quanto a risorse, rinomanza e bellezze naturali.

So di ripetere una verità ben conosciuta, ma permettetemi di sottolinearlo ancora per ricordare la precarietà del successo dell'impegno specifico nel turismo, se nel sistema c'è una falla, anche piccola, anche apparentemente trascurabile e isolata. Figuriamoci poi se sul turismo si riversano gli effetti di disfunzioni sistemiche e complessive.

Non esito quindi a ricordare ancora la natura integrata ed interdipendente del turismo, perché da essa discende il corretto approccio delle politiche di cui esso ha bisogno, un approccio anch'esso integrato, di sistema, di cui il nostro paese ha urgente necessità per risalire la china.

Un altro punto su cui ci soffermammo a Napoli fu la natura industriale dell'organizzazione del comparto turistico. Anche questa credo sia una verità ormai acquisita. Tuttavia va ribadita, perché anche da questa concezione discende la corretta impostazione delle politiche per il turismo.

L'organizzazione del turismo oggi va ben al di là della vendita di un servizio isolato al consumatore turista. L'approccio commerciale, preoccupato più della domanda, tendente a risolvere i problemi dell'offerta con la protezione dalla concorrenza, è da tempo insufficiente. Continuare a fare affidamento solo su di esso sarebbe un errore imperdonabile.

L'organizzazione dell'offerta turistica è da tempo un'industria integrata ed aperta, con tutti i problemi dell'industria moderna quanto a dimensioni medie delle imprese, a necessità di internazionalizzazione, di innovazione, di solidità di struttura finanziaria, di competitività di prezzo e di qualità.

Già due anni fa a Napoli ricordavo con orgoglio che la diffusione della consapevolezza della natura industriale del turismo va ascritta all'impegno del sistema Confindustria su questo tema, partendo dalle riflessioni che furono svolte nel convegno di Taormina del 1986 "Turismo per lo sviluppo", che per questo definirei storico, e a quanto, consentitemi di dirlo, Federturismo/Confindustria ha fatto sin dalla sua nascita nel 1993. Abbiamo tenuto alta l'attenzione sulla complessità del tema, sulle difficoltà degli interventi di cui esso ha bisogno, ma anche sulle altissime potenzialità del nostro paese nel turismo e sulla assoluta necessità di metterle a frutto.

Quanto dicemmo a Napoli è più che mai valido, è patrimonio comune ormai, confermato dalla rapidità dei cambiamenti di scenario, dal suo complicarsi e dalle incertezze che lo caratterizzano. Questo conferma che vedemmo giusto quando volemmo questo foro biennale di discussione su un tema su cui la riflessione seria ed approfondita è stata a lungo trascurata.

La situazione del settore e l'analisi del Centro Studi

Il turismo continua ad essere una delle spinte forti alla crescita economica mondiale. A dispetto delle tensioni, delle instabilità politiche e dei problemi ambientali, la voglia di viaggiare e di conoscere prevale e questo è un segno di vitalità della nostra epoca che va sostenuto ed incoraggiato con ogni mezzo.

Nel mondo gli arrivi sono cresciuti, nel 2006, del 4,5%. Le previsioni per quest'anno sono per un aumento del 4,1%. Il giro d'affari globale del turismo è pari a 7000 mld di dollari. Si prevede di raggiungere la cifra di un miliardo di turisti nel 2010.

I confini dell'Europa a 27 si sono allargati, il turismo di prossimità ha assunto un ruolo più importante, si sono diffusi nuovi turismi, per nuovi turisti. Gli scambi nel settore crescono nel mercato interno europeo, con un contributo significativo anche alla coesione.

Il problema è come il sistema Italia affronta le nuove sfide del mercato internazionale che si trasforma, per cogliere le opportunità di una voglia di viaggiare, sempre più diffusa e crescente. Il 2006 si è chiuso con luci ed ombre, con segnali di ripresa ma non completamente tranquillizzanti. In Italia il totale delle presenze negli alberghi nel 2006 è aumentato dell'1,4%. La Relazione del Governatore della Banca d'Italia ci ha rassicurato indicando che è aumentato il surplus valutario da turismo estero, con incassi di oltre 30 miliardi di euro, per il 2006, rispetto ai 28,5 del 2005. Per quanto riguarda la provenienza geografica, poi, è significativa la ripresa della spesa sia dall'Est europeo sia da aree extraeuropee, in particolare Asia e Stati Uniti, nonostante l'apprezzamento dell'euro.

I dati correnti sono positivi. **Come detto il 2006 ha segnato, finalmente, la tanto attesa inversione di tendenza e questo grazie, soprattutto, e voglio dirlo in maniera forte e chiara, all'impegno e alla capacità degli imprenditori, dei loro collaboratori e delle loro imprese.** Questo però non deve indurci ad abbassare la guardia rispetto ai problemi di fondo che dobbiamo, tutti insieme, risolvere per superare i nodi strutturali che impediscono lo sviluppo del nostro settore secondo le sue potenzialità. L'Italia è in una posizione di difesa.

I rischi di una crisi persistente del nostro comparto ci sono tutti. Li denunciavamo da tempo. Sono il risultato sia della maggiore difficoltà della competizione, a causa del maggior numero di partecipanti alla gara, sia della nostra crescente debolezza nel gareggiare. Lo scenario complessivo muta rapidamente e noi dobbiamo aumentare la nostra capacità di competere in una gara che diventa continuamente e velocemente diversa.

Leggo nel rapporto che il Centro Studi Confindustria ha preparato per questa nostra giornata con la consueta perizia e con l'apporto significativo delle nostre associazioni, che ringrazio: "L'Italia, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, continua a perdere posizioni nella classifica mondiale degli arrivi turistici internazionali ed entro il 2020 dovrebbe scendere dall'attuale quinto al settimo posto. Pur tenendo presente che le previsioni dell'UNWTO sull'Italia si basano su valori sottostimati della domanda turistica¹, le dinamiche nazionali segnalano chiaramente che dall'inizio di questo decennio è iniziata una fase di difficoltà per il settore turistico di natura strutturale che sta riducendo sia la capacità di attrazione

¹ In Italia si sottostima, perché non rilevato sistematicamente, il segmento di domanda turistica di residenti e non residenti che alloggiano nelle seconde case per vacanza. Per le previsioni sui movimenti turistici in Europa si veda UNWTO (2006), *Tourism Market Trends- Europe*.

del nostro paese sia la competitività dell'industria turistica, in un quadro di forte competizione internazionale”.

Come ho detto più volte non mi appassiono alle graduatorie. Trovo limitativo ragionare in termini di posizioni in classifica, di superare o di essere superati da questo o da quell'altro paese. Ho la presunzione di credere che il nostro paese ha potenzialità talmente alte che deve guardare ai suoi valori assoluti più che ai suoi valori relativi. Anche quando saremo ritornati primi, non dovremo ancora essere soddisfatti perché abbiamo potenzialità per essere primi con gran distacco.

Per ora però siamo lontani dalle nostre potenzialità e questa è una perdita ingiustificabile in termini di sviluppo, di benessere, di occupazione. Consentitemi una battuta: abbiamo un'auto di formula 1 ma la guidiamo a 60 all'ora.

Sempre secondo le indicazioni del Centro Studi, l'andamento della competitività del nostro settore, è allarmante e imperdonabile, se raffrontato all'abbondanza di risorse artistiche e culturali di cui disponiamo. Siamo 33° al mondo nella classifica per competitività stesa dal *World Economic Forum*. L'analisi conferma che i nostri punti deboli sono i vincoli normativi, anche nei confronti degli investimenti esteri, lo scarso spazio che hanno le politiche del turismo, soprattutto per quello che riguarda la sua sostenibilità, per le carenze di *marketing* e di *branding*. Portiamo poi il peso delle carenze delle infrastrutture, dei porti e degli aeroporti, degli oneri tributari eccessivi e dei costi dell'energia, oltre alle rigidità del mercato del lavoro ed alle insufficienze della formazione delle risorse umane. Ho però il dovere di ricordare anche i punti di forza che ci vengono riconosciuti nei fattori relativi alla salute e all'igiene.

Che cosa fare

A Napoli avviammo una riflessione sulle politiche del turismo. Indicammo l'esigenza di mobilitare le risorse migliori per realizzare un "progetto Paese per il turismo", per "riaccendere la passione per l'Italia", negli stranieri e negli italiani, per valorizzare l'intreccio di natura, paesaggi, arte e cultura, con la ricchezza delle sue tradizioni, con la consapevolezza della esigenza di far crescere e di riequilibrare la distribuzione dei flussi sul territorio, guardando in particolare alle potenzialità del sud e delle isole.

Sostenemmo anche con forza che la sommatoria di 20 politiche regionali non coordinate non produce una politica e un progetto Paese.

Servono politiche complesse quindi, vere politiche industriali per il turismo, di piena dignità, per un comparto il cui contributo alla crescita della nostra economia è talmente importante da non poter assolutamente rischiare di essere dato per scontato. Non si può e non si deve credere che, nel "bel paese", il turismo possa vivere di rendita vista l'abbondanza di "materia prima" cui esso può attingere. Anche questo sarebbe un errore imperdonabile. Né si deve credere che il turismo abbia bisogno solo di interventi sporadici, estemporanei e particolari. Il turismo, come tutte le attività complesse, ha bisogno di una visione, una visione che lo ponga al centro, e, come tutte le attività strutturate, ha bisogno di una visione corredata di strumenti articolati.

Il turismo italiano deve svilupparsi adottando i criteri propri di un'organizzazione industriale in tutti i suoi aspetti, anche in quelli del lavoro. Vi è quindi la necessità che i rapporti di lavoro si sviluppino secondo le

logiche di una organizzazione moderna della produzione, con istituti e strumenti adatti alla complessità e alla varietà delle situazioni che il nostro settore è oggi chiamato ad affrontare. Per questo Federturismo e Confindustria hanno trovato con i sindacati confederali e di categoria una piena intesa circa la necessità di costruire insieme un contratto finalmente adatto alle specificità delle nostre imprese impegnate in modo moderno nella competizione nel settore turistico, un complesso di imprese strutturate e in grado di competere su scala globale. Vogliamo lavorare con i sindacati per condividere l'obiettivo di innovare e modernizzare la disciplina del rapporto di lavoro secondo le logiche che l'Europa ci invita ad adottare prendendo esempio dalle migliori esperienze dei Paesi del Nord. Se saremo capaci di realizzare sollecitamente questo obiettivo, avremo contribuito a dotare il settore del turismo italiano di un altro importante strumento per raggiungere quel livello di sviluppo nello scenario mondiale che deve essergli proprio.

Il recupero della nostra competitività a tutto campo è urgente. Ma è anche evidente che non possiamo puntare ad una competitività solo di prezzo, dovendo lottare con destinazioni che puntano al *low cost*. D'altra parte, stando sempre alle analisi del Centro Studi, i nostri prezzi sono sì aumentati, negli ultimi sei anni, più della media dell'UE, ma sono cresciuti meno di quelli di concorrenti aggressivi, a cominciare dalla Spagna. Abbiamo invece tutte le risorse per puntare alla qualità.

Le imprese

Sia chiaro. Non siamo qui solo per chiedere alla politica. Non intendiamo sfuggire alle nostre responsabilità di imprenditori. Dobbiamo dar prova di onestà e di maturità mostrandoci coscienti di quanto ricade nelle

nostre scelte, nelle nostre strategie come imprese. Anzi, in queste vogliamo che nessuno interferisca.

Le imprese devono collegarsi, fare rete per far crescere le loro dimensioni e la loro capacità d'incidere, con una migliore collaborazione pubblico - privato. Devono mostrare progettualità, capacità di innovare l'offerta, di inserirsi in progetti di ampio respiro, devono aprirsi alle collaborazioni. Dobbiamo essere consapevoli che il futuro è non solo in politiche che difendano la competitività delle imprese singole, ma in strategie di settore a tutto campo, che creino sinergie e collegamenti. Dobbiamo essere consapevoli che, anche al nostro interno, atteggiamenti protezionistici di una categoria rispetto ad un'altra non ci portano da nessuna parte. Tutti insieme dobbiamo collaborare e sentirci parte di un sistema che può e deve funzionare meglio di come faccia ora, guardando lontano.

Consentitemi di dire che questo spirito ci deve guidare anche nella nostra vita associativa. Dobbiamo migliorare il livello quantitativo e qualitativo della nostra capacità di rappresentanza. Per fare questo è indispensabile essere coesi e riconoscerci come rappresentanza di filiera, ciascuna componente con un proprio ruolo, ma tutti parte dello stesso mondo. Dobbiamo anche proseguire il percorso che abbiamo intrapreso e che va approfondito, di semplificazione del nostro sistema federativo. Noi su questa strada ci siamo avviati e così dovrebbero fare tutte le organizzazioni che ambiscono a rappresentare il turismo.

Il turismo è un'attività internazionale per definizione, non si può pretendere di svilupparsi senza internazionalizzarsi. Anche nel turismo vale quello che vale nel resto dell'industria. Non basta più commerciare con l'estero. In molti casi le nostre imprese devono fare un salto di qualità

internazionalizzandosi, abituandosi al rapporto stabile, strutturale con operatori di altri paesi, non devono avere timore della presenza di capitali stranieri nel nostro paese, devono saper ascoltare i segnali che provengono dal mercato e cogliere le opportunità che essi possono recare.

Dobbiamo farci carico anche noi di migliorare i processi di formazione, perché diventi non solo continua ma anche di qualità, a tutti i livelli, nessuno escluso.

In molti casi le nostre imprese devono modernizzarsi e devono essere aiutate a farlo, specialmente con l'informatizzazione. Quest'ultima, in un contesto imprenditoriale moderno del turismo, non deve essere vista come una minaccia, da nessuno. Non deve essere vissuta come un superamento delle intermediazioni e quindi una rischio di perdita di ruoli, ma come un'opportunità da cogliere inserendosi nella modernizzazione e cambiando il proprio modo di operare.

Le carenze di sistema

Ma pur consapevoli delle nostre responsabilità non possiamo non dare il giusto peso alle carenze di sistema che indeboliscono alla radice il nostro fare impresa e la capacità del nostro paese di attrarre flussi e capitali turistici stranieri.

Abbiamo innanzitutto bisogno di un sistema di promozione efficiente, che lavori secondo una rigorosa logica dei costi e dei benefici, secondo criteri aziendali. L'efficienza dell'uso delle risorse si misura sulla base dei risultati raggiunti, così come noi nelle nostre aziende siamo costretti a fare dal mercato. Abbiamo bisogno di un sistema di promozione che capisca i grandi

mutamenti in atto, che fissi priorità, che innovi le proposte e faccia capire a noi operatori le nuove esigenze della domanda, che inventi nuovi circuiti, valorizzi risorse nascoste ed abbandonate, decongestioni le mete più accorsate.

Lo sviluppo del turismo *low cost* per nuove destinazioni turistiche è positivo anche perché esso ha fatto emergere con forza il problema delle dotazioni infrastrutturali. Non c'è turismo, né elementare né evoluto, senza la necessaria accessibilità delle località, quindi senza la necessaria dotazione di infrastrutture e di intermodalità che, costruendo una vera e propria "logistica delle persone", faciliti e renda efficiente la mobilità.

Dobbiamo acquisire consapevolezza del nuovo ruolo assunto dal trasporto aereo per il turismo, di medio e lungo raggio, e del ruolo specifico delle compagnie di bandiera e delle *low cost*, delle limitazioni del traffico durante le ore notturne tra le 11 di sera e le 6 del mattino, sollecitando l'ammodernamento e/o la realizzazione della necessaria dotazione infrastrutturale, per la intermodalità. E l'esercizio della delega da parte del Parlamento al Governo per gli aeroporti è un appuntamento da cogliere.

I dati sul trasporto aereo (citati in un recente Rapporto di Federtrasporto) mostrano un saldo negativo a svantaggio dei nostri vettori. Vuol dire che ci sono grandi opportunità da cogliere e che anche in questo campo occorre rimboccarsi le maniche uscendo dal pantano, e subito. Certo non aiutano le difficoltà registrate con la compagnia di bandiera.

Lo sviluppo dell'offerta crocieristica e le autostrade del mare hanno messo in evidenza l'importanza economica, anche per l'economia del turismo, dei porti e delle infrastrutture collegate. Esse sono indispensabili sia

per i benefici effetti del trasferimento sul mare del trasporto su gomma, sia per concretizzare gli effetti positivi dei flussi turistici dal mare verso l'interno dei territori, con servizi ed itinerari ad hoc.

Va riconosciuta e sostenuta la capacità creativa dell'industria cantieristica, e del suo indotto, che ha raggiunto livelli di eccellenza mondiale e che alimenta la diffusione della nautica da diporto con potenziali ancora da sfruttare.

La presenza all'estero dei nostri operatori deve essere sostenuta da una costante azione di promozione che dia al turismo il giusto ruolo, nelle missioni, negli incontri con le delegazioni estere, negli accordi commerciali. Questo succede sempre di più. Ne è ultimo esempio la recentissima missione in Sud Africa, in cui il turismo era ben rappresentato, ma vale anche per quelle in Cina ed in India, sempre organizzate da Confindustria. Ma è uno sforzo che va intensificato. E poi, certo, bisogna essere presenti nei mercati, bisogna fare accordi, bisogna investire all'estero, ma bisogna anche che il nostro paese sia in grado di attrarre investimenti dai grandi operatori turistici internazionali. E su questo è tutto il sistema paese che deve rispondere.

A Napoli imputammo alla scarsa presenza delle catene alberghiere la limitata possibilità d'intercettare grandi flussi ed importanti eventi congressuali, in una logica di integrazione e di offerta di servizi di distretto congressuale. Ancora oggi il sistema turistico italiano è caratterizzato da una dimensione media degli alberghi insufficiente a far fronte alle nuove esigenze, quantitative e qualitative, del nuovo turismo internazionale.

Dobbiamo valorizzare anche le strutture che incorporano al meglio le tipicità del nostro stile di accoglienza e dei nostri gusti. Noi siamo un paese

complesso ed abbiamo bisogno di strumenti complessi, difendendo le nostre originalità.

Non abbiamo affrontato i problemi seri d'invecchiamento delle strutture ricettive che richiedono nuovi investimenti per la messa a norma, per i risparmi energetici, per acquisire dimensioni e servizi aggiornati alla domanda, ma anche appropriate scelte urbanistiche. E non è un mistero che certe limitazioni urbanistiche non hanno favorito l'arrivo dei grandi players dell'hotellerie internazionale nel nostro paese.

Dobbiamo risolvere il problema degli standard di qualità. La concorrenza si vince anche con la qualità, che va comunicata attraverso un sistema trasparente di valutazione e di classificazione delle strutture che renda leggibile il nostro mercato, ma per onestà intellettuale dobbiamo riconoscere che anche all'interno del nostro mondo non sempre la battaglia per la qualità viene vissuta con la necessaria convinzione, che deve caratterizzarci.

E' cresciuta l'offerta di altre forme di ospitalità, quali agriturismi, *bed&breakfast*, campeggi, che interpretano nuova domanda e nuovi stili di vita. A questi segmenti bisogna riservare una crescente attenzione perché esercitino correttamente le attività specifiche riconosciute dalle normative e non diano luogo a forme improprie di concorrenza nei confronti di altre modalità di ospitalità e ristorazione.

E' stata avviata una riflessione sulla riforma del calendario scolastico per favorire la fruizione della vacanza da parte degli studenti e delle loro famiglie, con una appropriata maggiore sensibilità al turismo sociale e con una diluizione della stagionalità. Ma il problema della stagionalità va

affrontato sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, mettendo in condizione le imprese turistiche di ridurre i costi di impiego della manodopera nei periodi di prolungamento della stagione ordinaria.

Si è registrata una crescente diversificazione e vitalità degli imprenditori balneari, impegnati ad arricchire i servizi offrendo attività di benessere, sport, intrattenimento, ristorazione, etc, insieme a quelli tradizionali. Questi processi vanno incoraggiati e sostenuti. Eppure, contro alcune nostre categorie, talvolta percepiamo come un accanimento ideologico, che le dipinge come usurpatori di beni pubblici o come dilapidatori del nostro patrimonio di bellezze naturali e non, invece, come coloro che contribuiscono a tutelare e valorizzare, più e meglio di altri, le nostre coste.

I fenomeni atmosferici hanno sempre condizionato la fruizione turistica. Ma è di tutta evidenza che cresce la sensibilità per un rapporto sostenibile tra l'uomo e l'ambiente, maggiormente avvertita durante la fruizione dell'esperienza turistica. La consapevolezza crescente sui temi della tutela dell'ambiente e una sensibilità nuova alla fruizione del paesaggio, fa avvertire i profondi mutamenti intervenuti nel nostro Paese nella seconda metà del 20° secolo e la dissolvenza progressiva dei confini tra città e campagna, tra ambiente urbano e paesaggio extraurbano, con la progressiva antropizzazione del territorio.

Nessuno più di noi, ha e deve avere a cuore la conservazione della natura. Deve essere una conservazione intelligente e prudente, fondata su dati di fatto e non su pregiudiziali ideologiche, ma non possiamo non sentircene responsabili. Non dobbiamo stancarci di chiedere politiche che tutelino questa ricchezza.

In questo quadro una nuova attenzione va rivolta ai problemi della montagna, per le caratteristiche costitutive del territorio, che è prevalentemente montuoso, e al turismo della neve che rimane fondamentale per l'economia di vaste aree.

Le sfavorevoli condizioni climatiche registrate nelle recenti stagioni invernali e le scarse precipitazioni nevose ad inizio stagione, devono far riflettere sul fatto che solo grazie all'innevamento programmato è stato possibile consentire la pratica dello sci in condizioni di sicurezza assicurando gli attesi ritorni, turistici ed economici, per i territori appenninici ed alpini.

Un'attenzione forte va riservata anche al settore congressuale. Questo tipo di turismo va riconosciuto e valorizzato, dandogli anche da noi l'attenzione che esso riceve in altri paesi. Va sostenuta la realizzazione di strutture di dimensioni appropriate ai flussi internazionali, inserite in distretti congressuali integrati, dotati di tutte le strutture ed infrastrutture necessarie. Trieste è, in modo esemplare, impegnata su questo fronte.

Per concludere questa serie di considerazioni sulle nostre insufficienze di sistema, non dovrebbe essere necessario farlo, ma purtroppo devo ripetere per l'ennesima volta che al turismo non fanno bene degrado urbano e periferie fatiscenti, grande e piccola criminalità, troppo spesso impunita, lungaggini burocratiche e procedure eterne per avere i visti d'ingresso, orari di accesso ai monumenti e ai musei considerati talvolta sconcertanti dagli stranieri. Insomma al turismo non fanno bene i piccoli ed enormi problemi che mettono piombo nelle ali del nostro Paese e che non dobbiamo stancarci di denunciare, anche perché nel nostro campo, come l'esperienza ci insegna, essi diventano pretesto per dissuadere i turisti stranieri dal venire in Italia.

Sono problemi di sostanza e di immagine, a causa dei quali il turismo paga un prezzo molto alto.

Quale *governance* per l'industria del turismo?

A Napoli discutemmo anche di una nuova governance per il settore. Ma già due anni prima, nel 2003, su iniziativa di Federturismo/Confindustria, condivisa dai colleghi delle altre due Organizzazioni di rappresentanza delle imprese turistiche, indicammo all'allora Presidente del Consiglio e alle Regioni un percorso di riforma per il sistema turismo che, in larga misura, è quello al quale in qualche modo si è ispirato l'attuale quadro di riferimento.

Allora fummo ritenuti, a torto, ottimisti e visionari, solo perché avvertivamo la improrogabile necessità di proporre un progetto di cambiamento che potesse essere condiviso, per dare un ruolo nuovo ed incisivo all'industria del turismo, superando storiche barriere di mancanza di dialogo o d'incomprensione della gravità della situazione, caratterizzata dalla strenua difesa da parte delle Regioni della “**competenza esclusiva**” prevista nell'allora recente modifica del Titolo V.

E non era facile coniugare insieme i bei tempi andati, quando l'Italia era al vertice della classifica dei Paesi turistici, con la progressiva perdita di ruolo di un Ministero progressivamente scivolato a livello di serie “b” o “c”, travolto poi definitivamente dal referendum abrogativo del 1993.

Seguirono anni bui per il turismo italiano fino alla fine degli anni novanta quando si avvertì l'esigenza di scuotersi dal torpore per affrontare l'appuntamento del Giubileo del 2000 che ha rappresentato per alcuni aspetti

un punto di svolta che neanche gli effetti dell' 11 settembre sono riusciti ad annullare.

Venne poi, al termine della XIII legislatura, la legge di riforma del sistema turistico (legge 135/2001) portatrice di una forte carica innovativa, in particolare con il riconoscimento dell'impresa turistica. Ma le Regioni avvertirono il timore che venissero messe in discussione le competenze loro assegnate in materia di turismo.

Tanto è vero che si può parlare di "orgoglio autonomistico" delle Regioni e delle Province autonome rafforzato poi, come detto, con l'approvazione della modifica del Titolo V della Costituzione.

Su questo punto consentitemi di ribadire in modo diretto che siamo convinti che anche nell'interesse stesso delle Regioni e Province autonome ed ove se ne presentasse l'opportunità nel dibattito parlamentare, bisognerebbe ricercare la condivisione sul recupero di una competenza concorrente in materia di turismo.

Vennero organizzate quindi, in attuazione della legge 135/2001, una serie di Conferenze sullo stato del sistema turistico, alcune denominate nazionali altre più semplicemente italiane, che fallirono l'obiettivo del legislatore di dotare il sistema turistico italiano di una sede biennale di confronto aperto, propositivo ed incisivo fra tutte le componenti, pubbliche e private, trasformate spesso in appuntamenti o passerelle, per declamatorie promesse da marinaio.

Le statistiche indicano che in quegli anni aumentò il gap tra i vari territori, si ebbe uno sviluppo a macchie di leopardo, si alimentò

l'exasperazione del decentramento, perdendo di vista il valore del fare sistema che è sempre frutto di scelte consapevoli e di volontà politica di ricercare partecipazione, condivisione e consenso.

Risalgono a quel clima e a quella stagione la mancata adozione di una classificazione alberghiera aggiornata, affidabile ed attendibile e le carenze di una promozione all'estero priva di coordinamento ma anche di risorse adeguate.

In quel clima apparve a molti ottimistica la nostra proposta, condivisa con le altre Organizzazioni di rappresentanza, con il forte supporto del Sottosegretario Gianni Letta, che ne condivise lo spirito costruttivo, di far sedere intorno allo stesso tavolo Governo, Regioni e rappresentanze d'impresa per ricercare e condividere strumenti nuovi che consentissero di superare lo stallo e l'immobilismo, per pervenire a forme di autoordinamento basato su scelte concordate e condivise, garantite a livello di Stato, Regioni e Presidenza del Consiglio.

La titubanza - nel 2004 - del Ministro delle Attività Produttive a svolgere un ruolo di supporto alla proposta fece perdere opportunità parlamentari possibili che furono recuperate nel 2005 con la legge - d'iniziativa dell'allora Ministro Claudio Scajola - per la competitività che avviò l'attuale processo di riforma dell'ENIT in Agenzia, che originariamente prevedeva un Consiglio di Amministrazione più ristretto per guadagnare in incisività ed operatività, e il nuovo Comitato nazionale per il turismo con la partecipazione del Governo, con i ministri interessati alle attività turistiche, le Regioni e le Province autonome, le rappresentanze d'impresa.

Venne poi il programma elettorale dell'Ulivo che mantenendo le competenze al Ministero delle Attività Produttive prevedeva il Vice Ministro per il turismo.

Nell'assetto del Governo Prodi il Ministero delle Attività Produttive venne trasformato in Ministero per lo Sviluppo Economico, **escludendo, tra le materie di sua competenza il turismo**, e al VicePresidente del Consiglio Francesco Rutelli, già nominato Ministro per i Beni e le Attività Culturali, venne affidata la delega per il turismo, per realizzare l'auspicato legame forte tra turismo e beni culturali. **Questa delega è stata esercitata, sin dall'inizio, con segnali ben visibili e con determinazione, avvalendosi del supporto del nuovo Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, supporto anche questo considerato indispensabile alle nostre proposte per una nuova più incisiva gestione. La conferma del rinnovato impegno del Vicepresidente Rutelli ci è stata data durante il dibattito preparatorio e l'iter parlamentare della Finanziaria 2007.**

Va inserito in questo contesto il dibattito sulla tassa di soggiorno e quello sui canoni demaniali per concessioni turistiche, nonché la previsione dell'Osservatorio per monitorare strumenti di rilevazione e andamenti reali dei fenomeni turistici. Abbiamo motivatamente, con il sostegno di Confindustria, contrastato la reintroduzione della tassa di soggiorno perché dannosa per il sistema turistico, iniqua perché destinata a incidere solo sulle imprese ricettive turistiche ed evasiva sulla destinazione delle risorse che sarebbero state raccolte. Anche in quell'occasione abbiamo dimostrato sensibilità al confronto preventivo e alla collaborazione per l'adozione e la gestione condivisa di misure, rivolte alla mobilitazione di tutti gli operatori potenziali beneficiari dei flussi turistici, per il governo dei flussi su destinazioni turistiche

congestionate, per realizzare un turismo sostenibile in contesti di fragilità evidente.

E' passato un anno da allora. La legge finanziaria 2007 ha portato per un triennio nuove risorse al turismo, seppure limitate. Molto resta ancora da fare per attuare quelle misure e per fare scelte incisive d'interesse del sistema turistico. Tra l'altro nessuna norma vigente, dopo l'intervento della Corte Costituzionale del giugno 2006, prevede un effettivo coordinamento delle scelte e le autonomie a tutti i livelli si compattano solo sulla difensiva nei confronti di un'ipotesi di *governance* realizzata da Roma.

Questa è la nostra storia recente. Il confronto con gli assetti dei Paesi nostri competitori mette in evidenza che, anche laddove l'autonomia e il federalismo sono vissuti in maniera forte, si sono trovate le ragioni per scelte condivise nell'interesse dello sviluppo del turismo di quei sistemi Paese. Lo diciamo con la consapevolezza che spetta a noi stessi scrivere il nostro destino con l'impegno ad operare con coerenza.

Questa è la nostra storia ma non è il nostro destino. Da imprenditori non possiamo arrenderci perché la natura stessa del fare impresa in un mercato globale ci impone di ricercare nuove combinazioni dei fattori, nuove offerte, nuovi mercati, nuove alleanze con altri operatori, ci impone la ricerca di forme di collaborazione tra pubblico e privato sul territorio.

Molto è stato fatto in questi ultimi 24 mesi, rispetto al passato, ma molto resta ancora da fare per un coordinamento delle iniziative e per la destinazione di risorse, con una cabina di regia che non deve riaccentrare funzioni burocratiche obsolete ma realizzare un sistema, partendo da una situazione tuttora dominata da sottosistemi turistici regionali scollegati, per

superare un scenario che non esito a definire schizofrenico. Vanno superate le gelosie tra territori, messe in comune le esperienze positive, valorizzate le diversità e le tipicità, va sollecitata la partecipazione e il consenso alle scelte di valorizzazione turistica con iniziative d'informazione preventiva.

Anche il rilancio dell'Unione europea deve portare ad un rinnovato impegno del Paese per un nuovo ruolo del turismo, accompagnato, sul piano interno, dalle opportune armonizzazioni fiscali, normative e degli standard di qualità. Sul versante delle politiche europee per il turismo, approfittando anche della presenza dell'On. Costa, Presidente della Commissione Trasporti e Turismo del Parlamento europeo che ringrazio anche quest'anno per aver accettato il nostro invito, vorrei fare una breve riflessione e soffermarmi su due punti che ritengo di grande importanza.

La prima riflessione riguarda il posto che il turismo merita all'interno delle politiche comunitarie. Qualche settimana fa si è concluso il Vertice europeo di Berlino che, come sapete, rimette in discussione il testo di Costituzione per l'Europa firmata a Roma nell'ottobre 2004. Per la prima volta si prevede un articolo specificamente dedicato al turismo, facendone una materia di competenza anche, e sottolineo "anche", europea. Dobbiamo vigilare e sollecitare il Governo affinché questa previsione sia confermata.

E' inutile continuare a nascondersi dietro inutili e dannosi campanilismi, la concorrenza a livello internazionale è tra macroregioni e non più tra singoli Paesi. Per questo serve un coordinamento delle politiche europee in materia di promozione, sostenibilità, fiscalità e sui livelli qualitativi minimi che il mercato deve garantire. Ci batteremo quindi a Roma e a Bruxelles affinché il turismo resti all'interno del Trattato costituzionale europeo.

Nel corso degli ultimi anni le iniziative europee in materia di turismo sono aumentate esponenzialmente proprio a dimostrazione di una generale presa di coscienza della necessità di operare scelte condivise a livello comunitario.

La Commissione europea ha elaborato una serie di proposte e raccomandazioni agli Stati membri attraverso diverse Comunicazioni sul turismo. L'ultima, *“Azioni per un turismo europeo più sostenibile”*, è sicuramente la più importante perché mette nero su bianco tutte le misure che dovranno essere avviate nei prossimi anni per rendere il turismo europeo più sostenibile e competitivo. Vorrei ricordare qui anche l'iniziativa dell'on. Costa per un Progetto di relazione al Parlamento europeo, che riprende l'iniziativa della Commissione europea sull'Agenda 21, ma da un punto di vista più pragmatico, occupandosi di tutte le azioni di competenza europea che hanno un impatto diretto sul turismo. E' un approccio nuovo che condividiamo e che appoggeremo nei prossimi mesi.

Attendiamo poi con grande interesse il Forum europeo sul turismo, un appuntamento che si svolge a rotazione negli Stati membri ormai da 5 anni e che dà la possibilità alle imprese di far sentire la loro voce.

Quali priorità?

Non viviamo nella “città del sole” né possiamo aspettare, come imprese e come sistema turistico, la realizzazione di tutti gli interventi infrastrutturali necessari ad assicurare nuove condizioni di contesto utili alla crescita dell'industria turistica

Nell'ottica dell'impresa é quindi giunto il momento di passare dalle parole ai fatti, per cogliere le nuove domande che vengono dai nuovi turisti, per stimolare la vitalità dei territori e la nascita di iniziative di *marketing turistico* territoriale, adeguatamente promosse, continuando a ricercare un clima di collaborazione tra Governo, Regioni e Imprese per il conseguimento di una politica del turismo unitaria, condivisa e coordinata.

Certamente lo strumento dei sistemi turistici locali non ha trovato larga applicazione ma le esigenze del territorio vanno considerate soprattutto per fare rete, collaborazione, progetti condivisi.

Anche l'industria del turismo deve trovare un supporto appropriato all'interno delle competenze specifiche del sistema delle Camere di Commercio che non devono sconfinare dalle loro competenze istituzionali e le rappresentanze delle categorie economiche devono poter esprimere compiutamente il loro ruolo proattivo per il cambiamento e l'innovazione.

La più volte evocata ma non realizzata rivisitazione dell'applicazione del sistema ATECO per dare un ruolo proprio all'industria del turismo condiziona la rappresentazione delle esigenze di questa industria, ed è inaccettabile che **vengano affidate a tipologie merceologiche, oggi prevalenti, quali la ristorazione e i pubblici esercizi che, spesso, sono uno dei problemi con i quali i "veri" imprenditori del turismo devono confrontarsi sul territorio. In questo quadro e con l'attuale sistema le Camere di Commercio non possono interpretare e non interpretano le esigenze dell'industria del turismo.**

Ci sono delle cose che vanno fatte subito, se davvero si è disposti a riconoscere nei fatti, al turismo, la priorità che tutti gli assegnano, **spesso purtroppo solo a parole.**

Sinteticamente, e semplificando, indicherei alcuni interventi:

- realizzare il cambiamento affidato all'Agencia ENIT, con tempestività ed incisività, per una **promozione integrata dell'offerta turistica italiana**, rafforzandola anche con maggiori risorse economiche che le consentano di competere con altri sistemi di promozione. **Al riguardo non possiamo non sottolineare lo speciale impegno con il quale Umberto Paolucci sta svolgendo il suo ruolo di guida e di traghettatore;**
- accelerare la realizzazione del **portale Italia.it**, a servizio delle imprese e dell'intero comparto, attraverso il quale il nostro Paese dovrebbe veramente avere la possibilità di diventare più visibile ed appetibile sul mercato, in particolare su quello internazionale.
- creare un **Fondo rotativo**, con risorse pubbliche e private, per ristrutturare le strutture turistico ricettive italiane, che presenta, in molte componenti, segnali evidenti di obsolescenza, **favorendo, anche con opportuni incentivi, l'affiliazione e l'inserimento nei grandi brand dell'hotellerie internazionale dei nostri alberghi.**
- adottare **misure di agevolazione fiscale** per la rivalutazione degli immobili a destinazione turistica, per consentire anche di riclassificare i bilanci dei gruppi turistici, determinando in tal modo, **da un lato, un più agevole e conveniente accesso al credito per le imprese nelle condizioni di Basilea2 e, dall'altro, nuove entrate all'erario;**

- **favorire il superamento della stagionalità** con misure fiscali e/o contributive che facilitino l'utilizzo del lavoro oltre le stagioni tipiche, **operazione, questa, che se ben studiata potrebbe risultare a saldo “zero” o addirittura positivo per il bilancio dello Stato;**
- valorizzare tutte le opportunità della bilateralità per un forte impegno di **rinnovamento dei processi formativi e di riqualificazione** a tutti i livelli, con l'obiettivo di innalzare concretamente la qualità dei servizi turistici;
- più in generale è urgente **consolidare la circolarità della politica del turismo** affrontando i problemi delle competenze in materia di turismo, senza rinunciare alla vitalità delle diversità dei territori (e delle loro rappresentanze istituzionali) perseguendo i valori della collaborazione e della condivisione per realizzare coordinamento al posto della frammentazione dell'utilizzo delle risorse e dei progetti.

Concludendo, vorrei sottolineare ancora una volta che da una parte le Regioni sono titolari di una competenza esclusiva in materia di turismo e dall'altra il Governo nazionale è responsabile dell'indirizzo politico generale anche per le politiche del turismo. In questo quadro è compito nostro sollecitare un dialogo costruttivo che coinvolga anche le imprese per contribuire a realizzare un vero “Progetto Paese per il turismo”, tenendo conto della straordinaria voglia di fare che si riscontra sia nel territorio che nelle imprese.

La strada imboccata in materia di turismo e cultura dal Governo, con il Vicepresidente Rutelli, ci sembra andare nella direzione giusta, certi che

saranno apportati i correttivi che fossero eventualmente necessari, per evitare il gelo delle contrapposizioni e dell'immobilismo che giovano solo ai nostri competitori.

Lo svolgimento del dibattito farà emergere sicuramente altre proposte, riflessioni ed osservazioni, che valuteremo con attenzione perché crediamo nel confronto delle idee. Dobbiamo sollecitare coloro che avranno scelto di camminare al nostro fianco e dobbiamo essere leali nelle scelte di collaborazione che condivideremo. Ma dobbiamo ricordare che il tempo è una risorsa non rinnovabile e noi ne abbiamo sprecato troppo.

Ai colleghi imprenditori, che con me hanno visto condivise le nostre scelte ancorché "visionarie", dico che è il momento di proseguire, con rinnovata tenacia, con maggiore prontezza, con impegno e serietà.

Con una rinnovata Passione per l'Italia.